

COSACOMEQUANDO

● Montelupo è un comune riciclone

Anche per il 2007 il comune di Montelupo si è aggiudicato l'attestato come Comune Riciclone che viene conferito tutti gli anni da Legambiente, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del



mare.

Il riconoscimento viene concesso a tutte quelle realtà che si impegnano e raggiungono ottimi risultati nella raccolta differenziata. Con il 38,21% Montelupo si è piazzato al ventunesimo posto fra i comuni del Centro con più di 10.000 abitanti.

«Il risultato raggiunto è un riconoscimento per l'impegno dei cittadini e della popolazione, ma è anche un invito a fare di più e meglio per difendere l'ambiente; solo se ciascuno di noi si impegna in prima persona con piccole attenzioni quotidiane possiamo sperare realmente di incidere sulla qualità dell'ambiente» afferma l'assessore all'ambiente Luca Rovai.

● Anche una bici nuova dal vecchio ciclomotore

Chi rottama un vecchio ciclomotore (Euro 0 o costruito nel 2001) per acquistare i nuovi modelli o una bicicletta elettrica avrà diritto a sconti e agevolazioni: la copertura totale delle spese di demolizione anche senza l'acquisto del motorino; il 30% del listino fino a un massimo di 250,00 euro per l'acquisto

di una bicicletta; il 30% del listino fino a un massimo di 1000,00 euro per un motociclo o quadriciclo a trazione elettrica; il 30% del listino fino a un massimo di 700,00 euro per un ciclomotore elettrico o una bicicletta a pedalata assistita; il 15% del listino fino a un massimo di 300,00 euro per un motorino Euro 2 a quattro tempi o comunque a basso consumo (2,3 lt per 100 km), l'8% del listino fino a 150,00 euro per un ciclomotore Euro 2 a due tempi.

Gli incentivi per l'utilizzo delle due ruote verranno sostenuti dal Ministero con una manovra complessiva di 15 milioni di euro, di cui 1,5 dedicati ai motori elettrici. L'obiettivo è quello di raggiungere la vendita di 2.150 ciclomotori di questo tipo che abbattano le emissioni di Co2 del 90%.

● Nel periodo estivo gli orari degli uffici subiranno qualche modifica

Ecco i principali cambiamenti:

- Chiusura estiva sportello prima accoglienza per il lavoro: In accordo con il centro per l'impiego di Empoli lo sportello sospenderà il servizio dal 13 al 31 agosto compresi.
- Compilazione Isee: il servizio sarà sospeso nel mese di agosto mentre in luglio gli appuntamenti saranno presi solamente per il martedì mattina dalle 11.00 alle 13.00.
- Sportello Unico: dal 16 luglio al 2 settembre l'Ufficio Sportello Unico effettuerà il seguente orario: dal lunedì al venerdì 7.30-14.30; sabato 7.30- 13.30. Inoltre a partire dal 1° di luglio l'ufficio rimarrà chiuso dalle 13 alle 14,30 sarà per consentire la programmazione del lavoro e aggiornamento degli operatori.

● TRA LE MURA – Seconda sagra di fine estate

Dal 14 al 16 settembre, via Giro delle Mura La Misericordia di Montelupo propone una tre giorni dedicata al mangiare tipico toscano. Durante le serate sono previste esibizioni di gruppi musicali. Per informazioni: 0571 519347.

● Montelupo un paese di ultracentenarie

Negli ultimi mesi hanno spento le oltre cento candeline Giuseppina Proietto e Margherita Lazzeri, mentre a novembre compie centouno anni Pia Nuti

Poco più di un mese fa ha avuto fra un internato del carcere ha ucciso un suo compagno di cella. I quotidiani hanno molto parlato della vicenda e dei risvolti giudiziari. Ma questo evento drammatico come è stato vissuto dall'interno?

Il brano riportato di seguito ce lo racconta.

«Sono molto addolorato per il fatto accaduto ad un nostro amico. Come tutti ormai sapranno, in OPG si è verificato un omicidio: un internato ha ucciso un suo compagno di cella. Da parte mia non ho né fiato né parole per esprimere il mio dolore per la tragedia accaduta. Tutto questo non deve più succedere; capisco la rabbia, capisco la cattiveria, la gelosia ed il

«Tutto questo non deve più succedere»

rancore; capisco anche il disagio della convivenza. Ma non capisco come si possa arrivare a questi estremi. Vi prego, cari amici, quando avete qualcosa dentro di voi che vi brucia o vi fa stare male, l'unica cosa è rivolgersi ad un amico, oppure ad un agente di polizia penitenziaria, oppure ad un operatore o a un dottore. Tutto questo è importante: bisogna sapersi aprire, sfogare la rabbia, spiegare qual è il nostro problema. Detto questo, da parte nostra ci impegniamo ad avere un occhio di riguardo verso i nostri compagni che si trovano in difficoltà».

Stefano Udorovic

Amnistie ed amnesie

Il 22 giugno del 1946, il Governo italiano varò un'amnistia tesa a risolvere il problema dei crimini e delle atrocità che avevano attraversato il nostro Paese durante il periodo dal 1943 al 1945. Questa legge prese il nome del Ministro di Grazia e Giustizia che lo redasse: Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista Italiano.

Come si può leggere nelle note di copertina del volume di Mimmo Franzinelli «Il provvedimento, che doveva pacificare il Paese, si tradusse nella liberazione di migliaia di fascisti, compresi i criminali». Il libro qui citato è uscito lo scorso anno e, dopo averlo letto, lo avevo ricollocato nello scaffale della mia libreria. Ma la mia lettura era stata alquanto frettolosa e superficiale, non avendo notato in questo volume due documenti davvero importanti per il nostro territorio. Il buon Eugenio (Vittorio) Grazzini, coadiuvato dall'attenzione sempre viva dei familiari dei cittadini deportati da Montelupo nei campi di sterminio nel marzo del 1944, qualche tempo fa è venuto nel mio ufficio portandomi la copia di due pagine del libro citato.

Sono quelle che ho pensato di riprodurre qui, perché rappresentano un documento che, ritengo, debba essere conosciuto dalla maggior parte dei cittadini di Montelupo.

Non penso che siano necessari molti commenti se non ricordare che il dott. Baroncini fu deportato nei campi di sterminio assieme al figlio e che quest'ultimo morì in maniera orribile.

Voglio ringraziare il prof. Franzinelli che mi ha gentilmente concesso la possibilità di riprodurre questo documento nonché Eugenio Grazzini e tutti i familiari dei deportati che riescono da anni a mantenere l'attenzione sempre viva su questa pagina oscura della nostra storia.

Lettera del Comitato pro vittime di Montelupo e Limite sull'Arno a Togliatti

3 luglio 1946

S.E. Palmiro Togliatti, Ministro di Grazia e Giustizia, Roma

Io qui sottoscritto, a nome del Comitato pro vittime di Montelupo e Limite sull'Arno, faccio presente alla S.V. quanto appreso:

Nella mia recente venuta a Roma, davanti a me, all'on. le Negro e agli altri di commissione, la S.V. disse che il reato di Montelupo e Limite sull'Arno non era coperto dall'amnistia, perché quei reati che sono connessi con stragi e carneficine - siccome è avvenuto per le vittime di questi due paesi che sono cadute quasi nella totalità nelle camere a gas, per fucilazioni o sevizie - non sono contemplati dal decreto stesso. Queste le precise parole di S.V. Quale giudizio più autorevole di quello di colui che ha studiato e compilato la Legge?

La magistratura fiorentina invece, sorpassando l'autorità e il pensiero del Legislatore e basando le sue argomentazioni su quei formalismi di cui abbonda troppo spesso la legge, ha negato la connessione fra il reato e la conseguente strage, ha archiviato il processo ed ha messo in libertà tutti quanti i responsabili. Qui si tratta di un gravissimo errore di giudizio.

Di fronte alle argomentazioni di qualcuno che sanno troppo del pretesto e del cavillo, sta il fatto inconfutabile che le responsabilità emerse a carico dei componenti il direttorio sono state fissate dalle testimonianze e dagli atti dell'istruttoria ed è inutile ormai cercare di far cadere la responsabilità su altri.

Le risultanze del processo depongono chiaramente che il reato fu premeditato e che coloro che compilarono la famosa lista erano a conoscenza della deportazione. Si deve inoltre rilevare che i tedeschi non facevano tanti complimenti e tanto meno troppe distinzioni quando si trattava di deportare gente, tanto è vero che anche nel nostro gruppo vi erano persone di tutte le categorie sociali sorprese in mezzo alla strada e catturate al restaurant o al cinematografo e che la colpa che qualcuno della magistratura cercherebbe di far ricadere sul maggiore Carità è infondata e ridicola quando si pensi che costui pervenne alla scuola di via Palazzuolo quando quasi tutti i deportandi erano già stati inviati in camion alla stazione di partenza.

Perciò nell'interesse della verità e della giustizia, per pacificare gli animi di tanti derelitti che con questa amnistia vedono svanire ogni loro speranza di giusta rivendicazione e per evitare nuovi delitti, il sottoscritto a nome del Comitato e a nome di gran parte della popolazione di questo e dei comuni limitrofi chiede alla S.V. che sia fatta una revisione del processo e che dopo i nuovi accertamenti i responsabili siano rinvii a giudizio.

Si chiede per favore una cortese e sollecita risposta.

dott. Giuseppe Baroncini

NB - Si porta a conoscenza della S.V. che alcuni colpevoli amnistiati sono già ritornati in sede e qualcuno, con ripugnante cinismo e con senso della sfida, passeggia per le vie del paese a cospetto dei congiunti delle vittime. Questa è una gravissima provocazione che, col ripetersi, avrà certo le sue funeste conseguenze.

Intanto, in questi giorni, e ne parlò anche la cronaca, un tale Arrighi Roberto, fazioso repubblicano, senza un giusto motivo percosse brutalmente una povera donna, tale Tangorra Adele, moglie di una delle vittime della deportazione. La folla, esasperata, dette una lezione all'energumeno e lo spedì all'ospedale dopo averlo bastonato egregiamente. Si fa presente il doloroso episodio e s'invocano dei radicali provvedimenti da parte dell'Autorità perché si possano prevenire fatti più gravi.

Il procuratore generale di Firenze sull'applicazione dell'amnistia ai collaborazionisti

(10 luglio 1946)

PROCURA GENERALE DELLA CORTE D'APPELLO - FIRENZE

Oggetto: Procedimento penale Gasti Teodoro ed altri 28

Al Ministro di Grazia e Giustizia - Direzione Generale Affari Penali, Roma

In riferimento al telegramma di codesto Ministero al locale Tribunale Militare qui trasmesso per competenza mi onoro riferire:

Nella notte dal 7 all'8 marzo 1944 nei paesi di Empoli, Montelupo, Limite, Vinci, Cerreto Guidi vennero eseguiti ad opera di fascisti, militi repubblicani e carabinieri numerosi rastrellamenti di individui, circa una sessantina, i quali dopo essere stati condotti nelle rispettive caserme dei carabinieri vennero la mattina successiva caricati su camion, scortati da militi repubblicani e carabinieri della scuola centrale, e portati a Firenze.

L'operazione venne concertata dal Capo della provincia Manganiello ora deceduto, e dalla federazione fascista fiorentina a titolo di rappresaglia verso gli operai della zona che avevano scioperato. I componenti i rispettivi direttori dei fasci ebbero l'incarico di compilare liste di nomi e la sera del 8 marzo il Maresciallo dei carabinieri di Empoli Orsetti Egidio, noto e fanatico fascista repubblicano, fucilato poi dai partigiani, allora comandante interinale della Tenenza dei Carabinieri, impartì per telefono ai dipendenti comandi di stazione l'ordine di eseguire nella nottata i fermi degli individui su indicazione dei segretari politici del posto.

Condotti a Firenze i rastrellati vennero consegnati ai tedeschi ed interrogati da un ufficiale germanico, il quale, avendo appreso che non si trattava di operai scioperanti, dispose che venissero senz'altro rimessi in libertà, ma giunse in quel momento il noto criminale maggiore Carità il quale fece presente che se non si trattava di scioperanti erano però bolscevichi, per cui pretese che venissero lo stesso deportati in Germania.

Dei deportati solo una decina sono ritornati, mentre la maggior parte risulta essere deceduti per stenti nei vari campi di concentramento.

A carico dei componenti i direttori e dei segretari politici, nonché dei militi repubblicani che procedono al fermo dei rastrellati anche di loro iniziativa per dare sfogo a vendette private, si è proceduto per il reato di collaborazionismo ai sensi dell'art. 5 d.l. 27.7.1944 n. 159 in relazione agli art. 54 e 58 c.p.m.g.

Il dibattimento era fissato per il 26 giugno u.s. e questo Ufficio, in risposta alla nota di codesto Ministero del 12.6 n. 1466 con la quale veniva segnalata la partecipazione del noto fascista repubblicano Nardelli Orazio ai fatti di Montelupo per il quale si era dovuto procedere alla separazione e sospensione dell'istruttoria per essere costui ancora a disposizione degli alleati, non mancò di far presente a cotesto Superiore Ministero la gravità dei fatti stessi per i quali viva era l'attesa del dibattimento nel pubblico.

Sopraggiunto il decreto di amnistia del 22 giugno u.s. questo Ufficio ha portato il suo attento esame sull'applicazione dell'art. 3, onde stabilire se ricorreva qualcuno dei casi per i quali è prevista l'esclusione dal beneficio. E l'esame dell'Ufficio si è particolarmente soffermato per stabilire se l'evento verificatosi, la morte dei deportati, fosse stato voluto dagli imputati.

Ma i risultati istruttori concordano ad escludere tale possibilità, in quanto, oltre alla incertezza della conoscenza da parte degli imputati che le persone rastrelate dovessero essere portate in Germania, non si può presumere che essi a quell'epoca conoscessero l'esistenza in Germania di quei terrificanti campi di concentramento, la cui scoperta dopo la liberazione è stata per tutto il mondo civile una triste sorpresa. Non può quindi ritenersi che nella consumazione del reato di collaborazionismo gli imputati abbiano voluto od abbiano partecipato alla morte dei deportati: esula nei loro confronti ogni elemento morale e materiale per la sussistenza del reato di omicidio. Tale interpretazione dell'art. 3 trova del resto conforto nella relazione che accompagna il decreto di amnistia, laddove si precisa che il beneficio è escluso per coloro "che hanno nella esecuzione o in occasione dei delitti commesso o partecipato a commettere uccisioni", per cui si richiede o un'azione materiale o una partecipazione morale che potrebbe raffigurarsi sotto forma di incitamento o di mandato. Ma anche sotto questo riflesso occorre dimostrare che i rastrellamenti sarebbero stati compiuti con la coscienza e la volontà di commettere omicidi, cioè di voler sopprimere la vita di altri uomini, il che, secondo le risultanze istruttorie sopra rilevate, supera la portata dell'azione delittuosa compiuta dagli imputati.

Per quanto gravi si possano ritenere i fatti anche per le loro dolorose conseguenze, essi non oltrepassano i confini di quel reato di collaborazionismo contestato nel quale non ricorrono gli estremi stabiliti dall'art. 3 del decreto di amnistia perché non possa non farsi luogo alla sua applicazione.

a cura di Andrea Bellucci